



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

units



Pedagogia dell'orientamento e dello sviluppo professionale

A. A. 2024/2025

Elisabetta Madriz



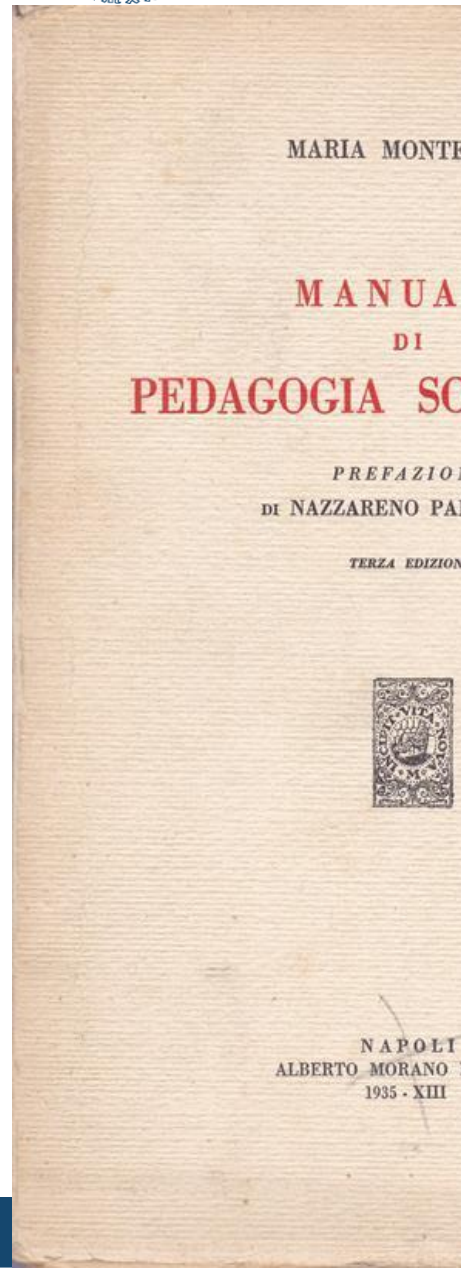
Albert Anker, Il sarto del villaggio (1894)

Il coordinatore del servizio: la metafora del **Sarto**

units



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



Correttezza Esperienza
Professionalità
Passione Dedizione Entusiasmo
Concretezza Sostenibilità



Il termine “orientamento” deriva dal latino *oriens*, participio del verbo *orior*, il cui significato specifico è “volgere verso l’oriente” e che, in senso generico, indica il “sorgere, nascere, cominciare, derivare”. Nella sua accezione etimologica, prevalentemente geografica, il termine indica l’azione che permette di rilevare la propria posizione geografica rispetto ai punti cardinali di modo che sia possibile stabilire la corretta direzione verso cui rivolgersi, dunque, un insieme di azioni legate tra loro da compiere in successione al fine di raggiungere una posizione, il processo che permette di individuare il punto in cui ci si trova e i punti cardinali cioè le direzioni verso cui è possibile muoversi.

L’etimo della parola rimanda non solo all’immaginario naturalistico-geografico ma anche a quello marittimo della navigazione: orientare [le vele] nella direzione più vantaggiosa per ricevere il vento e far rotta (Pagano, 2011, pp. 159-160). Le categorie del tempo e dello spazio vi si trovano dunque implicate, come pure l’idea di una certa spinta che muove colui che ha da orientarsi: non ci si orienta infatti per inerzia, occorre piuttosto qualcosa dell’ordine di un passo, di una disposizione, di un metodo.



Si ricordano, in tal direzione, tra le altre, le posizioni di:

- **Agazzi** (1966) secondo cui l'orientamento è uno dei fini, se non quello fondamentale, dell'educazione stessa;
- **Bertolini** (1996) per il quale l'orientamento è una azione volta al raggiungimento di dati obiettivi;
- **Pombeni** (2007) che definisce l'orientamento come un mezzo per contrastare la dispersione e l'insuccesso formativo;
- **Biagioli** (2014) per la quale l'orientamento rappresenta un importante momento di conoscenza del sé e della realtà esterna;
- **Batini** (2011; 2015) che considera l'orientamento formativo come un mezzo tramite cui sviluppare le competenze che servono ad auto-orientarsi e ad assumere il controllo della propria vita e delle proprie scelte nelle diverse fasi della vita;



- **Ulivieri e Martini (2015)** secondo i quali l'atto dell'orientare può essere identificato con l'atto di educare, richiedendo un fortissimo impegno pedagogico diretto alla realizzazione di un'armonizzazione, per tutti e per ciascuno, tra istruzione ed educazione, tra formazione culturale e formazione professionale, tra potenzialità individuali e funzione sociale;
- **Sibilio (2015)** per il quale l'orientamento viene visto come sviluppo di capacità decisionali da parte dei giovani all'interno di un contesto in mutamento, quindi, quale processo educativo permanente e trasversale che investe la persona nella sua globalità e che percorre tutti gli ordini e i gradi di scuola e tutte le discipline.

units



“Orientare significa porre l’individuo in grado di prendere coscienza di sé e di progredire per l’adeguamento dei suoi studi (....) con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e raggiungere il pieno sviluppo della sua persona” (Unesco, Bratislava 1970).

“L’orientamento deve contribuire attraverso una serie di attività, a mettere in grado i cittadini di ogni età ed in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze ed i propri interessi, di prendere decisioni in materia di istruzione, formazione ed occupazione nonché di gestire i propri percorsi personali di vita nelle attività di formazione, nel mondo professionale ed in qualsiasi altro ambiente in cui si acquisiscono e/o si sfruttano tali capacità e competenze” (dal Consiglio dell’Unione Europea, 18 maggio 2004).



Entrambe le definizioni “dilatano” per così dire l’accezione semantica sostanzialmente **scuolacentrica** dell’orientamento verso una “visione” ben più significativa tesa ad identificare **l’obiettivo dell’azione orientativa come correlato al raggiungimento di una capacità d’agire piena e responsabile nei confronti della scelta di vita del soggetto.**

= capacità di sviluppare potenzialità, capacità e competenze in una direzione che si allarga al corso della vita verso una dimensione valoriale di tipo pedagogico pur sempre ma intesa nel senso di una pedagogia della persona durante tutto l’arco della vita.



Siamo in una equipe educatori di un servizio di educativa territoriale. L'èquipe è formata al momento da 9 persone (2 maschi e 7 femmine, di età compresa tra 23 e 58 anni), a regime l'èquipe dovrebbe avere 13 persone. I servizi specifici sono sia individuali sia di gruppo: educativa domiciliare, progetti educativi nelle scuole (per lo più primarie e secondarie inferiori su temi socialità, espressione emotiva...), aggregazione pomeridiana 11-18, borse lavoro.

Uno degli educatori con più anni di servizio, che ha lavorato su tutti questi ambiti, ed ora per lo più segue casi individuali (domiciliari) e borse lavoro, e che è sempre stato molto attivo e partecipe, inizia a dare segni di stanchezza, non condivide molto i casi con i colleghi, non si fa trovare al telefono da coordinatore e assistenti sociali, richiama anche dopo giorni, dicendo di aver avuto molto da fare.

Il **coordinatore** vive due preoccupazioni:

- da un lato, i servizi sociali che lamentano il fatto di non riuscire a comunicare tempestivamente con l'educatore e di non aver riscontri efficaci da lui;
- dall'altro, i colleghi educatori che lamentano la sua scarsa «presenza» e la poca condivisione anche di casi e di situazioni che sono in comune.

Apparentemente però l'educatore è sempre disponibile, mite, partecipe a parole della progettualità comune, ma poi nella dimensione operativa «non c'è».

Il coordinatore: cosa fa? Come affronta la problematica? Quali passi/passaggi potrebbe fare e perché?



Il punto di viraggio sostanziale nella riflessione e nelle pratiche di formazione professionale = introduzione del tema **competenze**: una leva per ricalibrare l'attenzione al soggetto ed alle sue capacità di sviluppo. Quali obiettivi in questa prospettiva?

1. far sentire lo studente soggetto del suo percorso di apprendimento;
2. sviluppare il desiderio di sapere e la decisione di imparare;
3. creare occasioni di riflessività dinamica sul sé e sulla dimensione intersoggettiva;
4. consentire sempre spazi di autoformazione;
5. bilanciare attività tra formale ed informale per promuovere una riflessione sui contesti in cui avvengono i processi formativi stessi.



Quali possono essere le fondamentali strategie didattiche orientative?

- Aiutare gli allievi a dare senso a quello che fanno consentendo gradi di libertà e di scelta (anche con i rischi che normalmente questa comporta);
- codificare in modo efficace i messaggi creatisi in aula, ovvero facilitare la traduzione di tali messaggi in senso compiuto;
- formare autonomia e responsabilità attraverso forme di dialogo “singolare”, ovvero personalizzato e dedicato con gli allievi;
- focalizzare le mediazioni generate dall'apprendere in gruppo, ovvero sostenere interpretazioni che aiutino il giovane a trasferire la reazione immediata anche conflittuale in forme più mediate di consapevolezza e “lettura pacata” delle interazioni sociali;
- sviluppare forme di sapere solidali con la rappresentazione delle pratiche sociali in cui il sapere è correlato anche per supportare coerenza e congruenza tra il percorso apprenditivo teorico ed il crescere fattuale del soggetto come persona



Le professioni dell'educazione e della formazione – con funzioni non teaching – rispondono ad una domanda di formazione all'interno di attività e servizi educativi di riconosciuta utilità sociale: sono gli skills intelligence builders e developers, professionisti, di cui sono note e descritte solamente alcune categorie, che garantiscono l'esistenza e lo sviluppo del potenziale intellettuale italiano. Si tratta di lavoratori che non hanno sempre seguito un corso di studi adeguato e orientato precipuamente alla professione esercitata; non hanno una propria organizzazione ordinistica e sono distribuiti tra un'ampia varietà di organizzazioni e sistemi. È ampia la diversità di unità professionali presenti nel mercato del lavoro dell'educazione e della formazione. Ciascuna comprende professionisti specializzati nella ideazione, progettazione, gestione e valutazione delle attività e servizi educativi non formali, della formazione professionale e continua dei giovani e degli adulti, oppure nell'erogazione di uno specifico servizio formativo.



Se vogliamo capire cosa è accaduto e cosa sta accadendo nel campo dell'educazione e della formazione dobbiamo guardare

- alle *professioni*,
- alle loro *dinamiche di professionalizzazione*,
- ai *professionisti* del presente e del futuro proponendoci prima di tutto di descrivere questi oggetti per averne il controllo scientifico.

Questo poi permetterà di affrontare ulteriori approfondimenti in materia di ruoli, competenze o, addirittura, famiglie e profili di riferimento.



«un insieme di attività lavorative concretamente svolte da un individuo, che richiamano conoscenze, competenze, identità e statuti propri» (International Standard Classification of Occupations-Isco08).

Adottare questa definizione anche nel campo dell'educazione e della formazione significa definire le professioni del settore **in ragione delle attività svolte** e non di altro. Conoscenze, competenze, identità e statuti professionali saranno poi la base per aggregare le professioni all'interno di sistemi classificatori: non servono a identificare una professione, ma solamente i suoi attributi, ovvero il risultato che questa professione ha raggiunto a livello di legittimazione sociale.



Il processo di professionalizzazione delle professioni si identifica solo in parte con la loro formazione. Ogni professione ha il proprio processo di professionalizzazione che non dipende necessariamente dalla formazione posseduta da chi la esercita. **Non è a partire dalla formazione che una attività lavorativa si professionalizza.** È semmai vero il contrario: ***la conquista di un percorso formativo ad hoc è frutto del processo di professionalizzazione.*** Essa infatti corrisponde al ***processo sociale attraverso cui una attività lavorativa, una occupazione diviene una professione.*** La conquista di standard minimi di accesso alla professione, di percorsi formativi per la selezione negli accessi alla professione, il controllo e la tutela degli interessi dei professionisti attraverso associazioni professionali, l'ottenimento di riconoscimenti legali, ecc. sono tutti elementi del processo di professionalizzazione. **La professionalizzazione è il percorso attraverso cui una attività lavorativa diviene una professione.**